

TESTO PRESENTAZIONE OPERA di IVAN BRAGANTE

Chiunque abbia dimestichezza o conoscenza delle opere di Antonio Teruzzi sa perfettamente che l'indiscusso protagonista dei suoi lavori è l'essere umano. È dell'uomo che l'artista non si stanca mai di parlare, facendosi interprete della sua ricerca. Una ricerca innanzitutto di sé. L'uomo di Teruzzi è un uomo che ha perso il significato della sua vita, è un uomo che si scopre da solo, senza futuro. Un uomo che ha perso le parole anche per chiedere aiuto. Di fronte a questa situazione, di fronte al suo destino che appare inesorabile, l'uomo, agli occhi dell'artista, si interroga sulla sua esistenza, ricercando, in quello che gli accade, il senso della vita. La ricerca vera di sé, però, comincia solo quando l'uomo smette di vivere, o meglio, smette di vivere nel modo in cui era abituato a farlo. Per comprendere il senso della vita e finalmente riacquistare la fiducia e la speranza, l'uomo si deve spogliare di tutto, come fece San Francesco di fronte al padre Bernardone. Si deve spogliare di tutto quello che lo appesantisce, per poter andare oltre al solo corpo, e per mettersi in relazione con l'infinito che si apre di fronte a sé. È allora, come culmine di questa ricerca, che l'uomo comprende che l'unico modo per poter uscire dalla sua condizione è amando. Con l'amore, l'uomo capisce di non essere solo, ma di far parte di una comunità, una comunità che condivide, con lui, i dubbi e le domande che egli prova da tempo. L'uomo deve smettere di vivere per comprendere che l'unico modo per vivere, per vivere veramente, è amando.

In questa ottica è da leggere l'opera "Nulla più del dono", realizzata da Antonio Teruzzi per celebrare i 50 anni dell'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) di Brugherio; l'uomo, una volta compreso di essere parte di una comunità, capisce anche che l'unico collante che lo tiene unito agli altri è l'amore, simboleggiato dal cuore raffigurato in una delle figure al centro dell'opera. Siccome l'amore non può essere egoistico o autoreferenziale, amando veramente l'uomo dona un po' di sé stesso agli altri, condividendo la sua esistenza con quella della comunità di cui fa parte. L'amore vero implica necessariamente il dono di sé; spogliato di tutto, l'uomo trova il senso della vita nel DONARE. Ciò che l'uomo ha fatto solo per sé stesso, muore con lui; solo quello che abbiamo fatto per gli altri non muore con noi, ma è destinato all'immortalità.

Nell'opera non vi è alcuna caratterizzazione, tanto delle figure quanto dello sfondo: in una sorta di mondo oltre il mondo, gli uomini appaiono come manichini silenziosi. Spetta a noi consegnare loro un volto, immaginandolo; sarà allora che quelle figure cominceranno a somigliare ai nostri cari, ai nostri conoscenti, e perfino a noi stessi. Quelle figure, stanti, non sembrano altro che invitarci a partecipare, con la nostra vita, ma soprattutto con il nostro amore, alla loro esistenza.

Una tematica così importante, come quella del dono, è racchiusa in una opera di soli 59 kg; è questa la capacità di Antonio Teruzzi, artista mai banale in grado di condensare nelle sue opere tematiche e domande che l'uomo si pone da secoli. La lastra, in metallo/ferro finito a fiamma e patinato, è stata realizzata dall'artista con la tecnica del taglio a laser; utilizzata per la prima volta in questo lavoro, la tecnica testimonia il grande sperimentalismo di Teruzzi, capace di confrontarsi con i più recenti sviluppi in ambito tecnologico.